

SATURNO, ENEA E GLI ALTRI

Preistoria mitica di Roma

20 marzo 2023

1. Virgilio, *Eneide*, 8, 319-323: per primo dal celeste Olimpo giunse Saturno / fuggendo le armi di Giove, esule (*exul*) e privato del regno. / Egli raccolse una stirpe selvaggia e dispersa sui monti, / diede loro le leggi e volle che il luogo si chiamasse *Latium* / perché in quei territori si era nascosto (*latuisset*).

2. *Origo gentis romanae*, 1, 1-3: Si ritiene che per primo sia giunto in Italia Saturno, come anche la poesia di Virgilio attesta in quei celebri versi [...]. Tuttavia, l'ingenuità degli antichi, a quell'epoca, era tale che quando degli stranieri (*advenas*) arrivavano da loro, purché fossero forniti di senno e sapienza e contribuissero al progresso delle condizioni materiali e al miglioramento della civiltà, dal momento che ne ignoravano i genitori e l'origine, non solo ritenevano che fossero figli del Cielo e della Terra, ma questa stessa convinzione la trasmettevano ai posteri: è il caso proprio di Saturno, che sostennero essere figlio del Cielo e della Terra. Questa, dicevo, è l'opinione più diffusa; tuttavia, è certo che prima di Saturno sia giunto in Italia Giano e che da lui, successivamente, sia stato accolto (*exceptum esse*) al suo arrivo Saturno.

3. *Ivi*, 2, 4-3, 1: Quando divenne adulto, Giano non si accontentò del regno ereditato dal padre, ma con una grande flotta giunse in Italia, si insediò su un colle e qui fondò una città che dal suo nome chiamò "Gianicolo". Durante il regno di Giano, che governava su una popolazione indigena rozza e priva di cultura, giunse in Italia Saturno, profugo (*profugus*) dal suo regno, venne benevolmente accolto e ospitato (*benigne exceptus hospitio*) e non lontano da Gianicolo occupò una rocca che dal suo nome chiamò "Saturnia".

4. *Ivi*, 4, 1-2: Alcuni però raccontano che quando le terre furono sommerse a causa del diluvio, molti si rifugiarono sui monti, provenendo da regioni diverse, e qui si stabilirono; alcuni di costoro, alla ricerca di una sede, giunsero in Italia e vennero chiamati "Aborigeni" (*Aborigines*), con un nome chiaramente greco desunto dalle cime dei monti, che quelli chiamano *ore*. Altri invece credono che costoro, dal momento che giunsero in quel luogo in seguito a lunghe peregrinazioni, in un primo tempo furono chiamati "Aberrigeni" (*Aberrigines*), poi, con il cambiamento di una lettera e la caduta di un'altra, "Aborigeni".

5. *Ivi*, 5, 3: Approdato in Italia sotto la guida della madre, Evandro, per via della sua straordinaria cultura e della conoscenza delle lettere, entrò rapidamente tra gli intimi di Fauno e da lui,

benevolmente accolto e ospitato (*hospitaliter benigneque exceptus*), ottenne una porzione non piccola di territorio per insediarsi. Evandro la distribuì allora tra i suoi compagni ed essi costruirono le proprie abitazioni su quel colle che all'epoca venne chiamato da loro "Pallanteo", da Pallante, mentre noi lo chiamiamo "Palatino".

6. Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates romanae*, 1, 60: I popoli che si congiunsero e unirono i loro destini, dai quali prese avvio la stirpe romana, prima ancora che essa abitasse la città nella quale è ancor ora insediata, sono i seguenti. Prima di tutto gli Aborigeni, che scacciarono i Siculi da queste terre. Essi, a mio parere, erano anticamente Greci del Peloponneso, di quelli che con Enotro avevano trasferito la loro sede dalla terra che ora chiamano Arcadia, come penso. In seguito vennero i Pelasgi che provenivano dalla terra allora chiamata Emonia e ora Tessaglia. In terzo luogo quelli che giunsero in Italia con Evandro dalla città di Pallantion. Dopo costoro, fra quei Peloponnesiaci che avevano seguito Eracle, gli Epei e i Feneati, ai quali si mescolò anche qualcuno di origine troiana. Infine, vennero da Ilio, da Dardano e dalle altre città troiane quei Troiani che si erano salvati con Enea.

7. Tacito, *Annales*, 11, 24, 4: Cos'altro provocò la rovina di Spartani e Ateniesi, che pure disponevano di eserciti potenti, se non il fatto che respingevano i vinti alla stregua di stranieri (*pro alienigenis*)? Invece il nostro fondatore Romolo fu così saggio che spesso, nel medesimo giorno, considerò gli stessi popoli prima nemici, poi cittadini. E su di noi hanno regnato degli stranieri (*advenae*).

8. Seneca, *Consolatio ad Helviam matrem*, 6, 2-3: Su, guarda questa folla immensa cui appena bastano le case di una immensa città: la maggior parte di tale gente è priva della patria. Sono confluiti dai loro municipi, dalle loro colonie, insomma da tutto il mondo [...] Non c'è razza d'uomini che non converga in una città così remunerativa sia per le virtù che per i vizi. Fa' l'appello di tutti costoro e chiedi a ognuno di dov'è: la maggior parte, vedrai, ha lasciato il suo luogo d'origine per venire in una città che è, sì, la più grande e la più bella, ma non è la propria.

9. Ivi, 7, 6-7 + 10: A che scopo enumerare Antenore, il fondatore di Padova, ed Evandro, il re che trasferì gli Arcadi sulle rive del Tevere? O Diomede e gli altri che la guerra di Troia disseminò, i vinti insieme ai vincitori, per le terre altrui? Come se l'impero romano non risalisse a un esule, un profugo che aveva perso la patria e si traeva dietro un pugno di superstiti alla ricerca di una terra lontana, sospinto in Italia dalla necessità e dal timore del nemico. [...] farai fatica a trovare una terra abitata ancora dagli indigeni: tutto è il risultato di mescolanze e innesti (*omnia permixta et insiticia*).